

intese a stabilire che col riordinamento dell'amministrazione nelle provincie meridionali si proponga di diventarne effettivamente responsabile; ed invitandolo a presentare al Parlamento tutti gli atti legislativi promulgati in quelle provincie dai governi dittatoriali e dalle luogotenenze, perchè possano essere esaminati, passa all'ordine del giorno. »

**PRESIDENTE.** Debbo far noto alla Camera che furono deposti sul banco della Presidenza altri tre ordini del giorno. (Si ride)

Il primo è del deputato Pantaleoni, sottoscritto pure dai deputati Sacchi, Marliani, Pepoli C., Borgatti, così concepito:

« La Camera, soddisfatta delle spiegazioni date dal Ministero nelle interpellanze mosse sopra la condizione dell'ex-reama di Napoli e della Sicilia, ed insistendo sopra la pronta applicazione delle misure dal Governo promesse, passa all'ordine del giorno. »

L'altro è del deputato Emerico Amari; esso è in questi termini:

« Invitando il Ministero a presentare al Parlamento, per essere discusse ed approvate, secondo le forme costituzionali, tutte le leggi organiche e non di stretta urgenza pubblicate in Sicilia dalla luogotenenza, e tutti gli ulteriori mutamenti organici che potrebbero riguardarla, passa all'ordine del giorno. »

Un altro del deputato Castellano è del seguente tenore:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Ministero, intese a stabilire che col riordinamento dell'amministrazione nelle provincie meridionali si proponga di diventarne effettivamente responsabile; ed invitandolo a presentare al Parlamento tutti gli atti legislativi promulgati in quelle provincie dai Governi dittatoriali e dalle luogotenenze, perchè possano essere esaminati, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Valenti ha facoltà di parlare.

**VALENTI.** Mietuto è il campo; a me non resta che raccoglierne poche spighe. Ma, poichè colle risposte gentili e cortesi che all'onorevole ministro dell'interno è piaciuto rendere alle interpellanze di Massari io non posso soddisfare alle grida di dolore che mi vengono dal mio paese e che si riepiologano in queste parole: « sempre soffrire, sempre! » come vi diceva, andrò raccogliendo queste poche spighe ed accennerò a brevi fatti particolari, d'onde emergono i mali delle nostre provincie.

Il primo fu un certo sistema di esclusività che piacque al Governo di luogotenenza di osservare, sistema crudele, iniquo, in quanto che il Governo doveva incarnarsi nella rivoluzione, doveva dirigerla, portarla a compimento, perchè la rivoluzione aveva tese le braccia al Governo che aveva invocato, proclamando Vittorio Emanuele, Re Galantuomo, Re di tutta Italia.

Si volle uccidere la rivoluzione, si vollero oppressi, vilipesi, bistrattati i suoi rappresentanti; ed il popolo, che vide afflitti e perseguitati i suoi apostoli, cominciò a perdere la fede nel Governo.

Questa fu la vera sorgente dei nostri mali.

Signori, convengo che non era utile fare un'esclusività degli impiegati, ma conveniva pure ricordarsi della sentenza del Machiavelli, il quale sentiva ben altamente nelle cose di Stato, e diceva che nei mutamenti politici conviene conservare del vecchio tutto quello che è buono, rigettare il cattivo; che quando si vuol salire conviene dallo scalino di sotto passare a quello di sopra. Al contrario la nostra luogotenenza volle rimanere all'uscio e credette d'essere arrivata in su. Non ispetta a me d'accertare tutte le pecche di questo modo di governo. Non incolpo di ciò le persone onorevolissime che e-

rano a capo degli affari, ma il solo sistema che si seguì. Provarono le nostre provincie il flagello dei governatori, poichè pareva che si spedissero a bella posta i più tristi, ed io ricorderò con orrore alla Camera che è governatore un tale che era intendente della mia provincia, e si trovava intendente perchè cognato d'Aiossa. (Oh! Oh!)

Voci. Nominatelo!

**VALENTI.** Englen.

**DE BLASIS.** Posso assicurare che Englen non è parente in alcun modo di Aioffa.

**PRESIDENTE.** Il signor De Blasis non ha ora facoltà di parlare; potrà rispondere dopo.

Continui il deputato Valenti.

**VALENTI.** Che se per avventura talvolta si urtò nel buono, e non è difficile urtarvi, ed alcun governatore incontrò l'aggravidimento di qualche provincia, fu subito dimesso o traslocato.

Ne abbiamo esempi recentissimi. Vi parlo in nome della mia provincia, in nome di 500,000 abitanti dolenti di vedersi governati da un pascià a tre code (Si ride), il quale, avendo fatto mala prova in Aquila, fu mandato a Bari; e là costui sospende a suo piacere i sindaci; per lui non vi è Statuto, per lui non vi è governo centrale.

Vi citerò un solo fatto. Una delle prime città della nostra provincia, e forse la città più florida, è Bitonto. Il giorno 18 febbraio avveniva un tumulto. Una mano di facinorosi assaliva le case dei benestanti. La guardia nazionale non si sentiva forte, perchè disarmata e disorganata, ed invocava le guardie nazionali delle vicinanze. Accorrevano 100 carabinieri da Bari. Si giungeva ad arrestarne 28, ed a frenare il tumulto. Ebbene, sopravviene il governatore e pone in libertà i 28 carcerati. (Movimento)

Posti costoro in libertà, cominciarono a gridare: abbasso il municipio! abbasso la guardia nazionale! Si dimette il municipio e la guardia nazionale; e quel paese, che è la perla della provincia, si trova ora in balia di quei 28.

Signori, io potrò depositare al banco della Presidenza, quando si voglia, un centinaio e più di lettere, che mi sono venute da quella provincia, e documenti ufficiali anche venutemi dai sindaci e dai decurionati.

Altra piaga, cui gli onorevoli preopinanti accennarono, è la disfatta delle finanze. Eppure, o signori, noi sotto il Borbone pagavamo i medesimi pesi che paghiamo adesso. Il Borbone manteneva un'armata di 120,000 uomini, manteneva una tremenda camarilla, manteneva un mezzo milione di spie, poneva fondi in tutti i banchi all'estero, dotava larghissimamente la figliuolanza numerosa, e tuttavia il tesoro era fiorente. Ma perchè? Perchè le leggi in tal qual modo si osservavano; perchè prima rendita delle finanze erano le dogane. Ma invalse il sistema di voler abrogare le leggi, e ritenere gli impiegati, mentre presso noi ottime erano le leggi, fristissimi quelli che ponevan mano ad elle; ed ora il contrabbando si fa in dogana, ed è fallita perfettamente la rendita dei dazi indiretti.

Posso parlare del mio paese che è uno dei più commercianti della provincia; il mio paese dava all'incirca 120 mila ducati l'anno al Governo; ora dal mese di ottobre non ha dato un obolo; e questo perchè? Per tener una caterva infinita di impiegati inutili, demoralizzati, i quali meriterebbero, se non altro, una traslocazione, che pur frutterebbe qualche cosa nel tempo necessario ad acquistare nuove relazioni.

Vi dicevano i preopinanti, e ve lo accennava l'onorevole Brofferio, che il popolo grida: pane e lavoro! Bene ha risposto il ministro de' lavori pubblici; ma, signori, il ventre non pa-